

Il corpo si fa scena

Gesto, immaginazione e relazione.

Un percorso per incontrarsi attraverso il teatro.



Fotografia di scena © Paolo Galletta

Con il dott. Giovanni Mendola

Medico psichiatra · Psicoterapeuta · Psicanalista junghiano · Regista

L'esperienza continua, anche dopo l'incontro.

Ci sono esperienze che diventano più chiare quando torniamo a guardarle. Un gesto fatto davanti agli altri, una pausa, una voce che esita o trova spazio: ciò che accade nel teatro può lasciare domande che meritano tempo.

Questa rivista accompagna la prova di teatroterapia alle Officine della Salute. Offre parole per ripensare l'esperienza e un percorso di lettura sul rapporto fra corpo, immaginazione e scena. Alla ricerca artistica di Alejandro Jodorowsky si affiancano il profilo professionale del dott. Giovanni Mendola e i documenti di una storia teatrale maturata nei servizi di salute mentale e approdata anche a Milano.

- 03-04** La persona e il linguaggio del corpo
- 05-08** Jodorowsky: origini, gesto, simbolo e rito
- 09-10** Il gruppo e la lettura dell'esperienza
- 11-12** Giovanni Mendola: clinica, scena e formazione
- 13-18** Dossier / Una storia che ha attraversato i teatri
- 19-20** Fonti, iscrizioni e promozione prima edizione

Non serve saper recitare né avere esperienza teatrale.
Puoi avvicinarti al percorso anche per la prima volta.

Prima del personaggio, la persona

Il teatro come spazio di ricerca sull'esperienza.

Nel teatro siamo abituati a riconoscere un attore, un personaggio e una storia. Quando lo sguardo si sposta verso la persona, diventano interessanti anche i passaggi che precedono la rappresentazione: come si entra nello spazio, come si incontra uno sguardo, quanto tempo occorre prima di parlare. La scena rende visibile un modo di esserci.

Per partecipare non serve saper recitare né avere già fatto teatro. Corpo, voce e immaginazione si esplorano con gradualità, attraverso proposte guidate. Anche chi si sente timido o poco abituato a esprimersi può avvicinarsi al percorso: non è richiesta una bravura da dimostrare, ma la disponibilità a fare esperienza e ad ascoltare.

Alle Officine il corso dura tre mesi e si conclude con una rappresentazione teatrale a Palermo, alla quale sarà possibile invitare amici e un pubblico reale. Il percorso del dott. Mendola nasce dall'incontro fra pratica psichiatrica e attività teatrale. Nella sua esperienza alla Casa del Sole, raccontata dalla stampa, il lavoro di preparazione degli spettacoli ha assunto un rilievo preciso: scegliere testi, provare, ascoltarsi, sostenere un impegno e costruire qualcosa insieme. La qualità artistica è parte di questa storia.

Per chi legge dopo la prova, una prima domanda può essere semplice: in quale momento mi sono sentito presente? La risposta può riguardare una frase pronunciata, ma anche un silenzio o un movimento minimo. Osservare questi dettagli permette di restare vicini a ciò che si è realmente vissuto, senza dover attribuire subito un significato a tutto.

Non serve saper recitare.

Il percorso è aperto anche a chi comincia da zero.

Un corpo che parla

La forma di un gesto può precedere la sua spiegazione.

Il corpo occupa spazio, stabilisce distanze, cambia ritmo. Una stessa frase assume sfumature diverse se viene sussurrata, sospesa o accompagnata da uno sguardo. Il linguaggio teatrale lavora su questa molteplicità: il significato nasce dall'incontro fra ciò che viene detto e il modo in cui prende forma.

Nel Novecento, molti artisti cercano nuovi modi di fare teatro. Fra questi, Artaud e Grotowski danno particolare importanza al corpo e alla presenza dell'attore. Pur seguendo strade diverse, mostrano quanto possano comunicare un gesto, una voce o un silenzio, oltre alle parole scritte nel copione. La ricerca di Jodorowsky si inserisce in questo clima di rinnovamento.

Il corpo può rendere visibile una tensione o raccontare un'emozione difficile da spiegare. Nelle azioni artistiche dal vivo, chiamate anche performance, questa possibilità viene esplorata in molti modi. Alcune esperienze storiche descritte nella tesi sono estreme: aiutano a conoscere la ricerca degli artisti, ma non sono attività proposte nel laboratorio alle Officine.



Fotografia di scena © Paolo Galletta. Il gesto costruisce una relazione anche senza parole.

Un artista fra linguaggi diversi

Dalla poesia al mimo, dal teatro alla ricerca sul simbolo.

Nato in Cile nel 1929, Alejandro Jodorowsky attraversa poesia, mimo, teatro, cinema e scrittura. La ricostruzione di Ganzerla segue il rapporto fra biografia e creazione: le esperienze personali diventano materia che l'artista rielabora, spostandola da un linguaggio all'altro. Il suo interesse per la trasformazione dell'esistenza attraversa l'intero percorso.

Negli anni giovanili, la poesia si apre all'azione. Con Enrique Lihn, Jodorowsky esplora gesti capaci di portare l'invenzione dentro la vita quotidiana. Il passaggio al mimo e l'esperienza francese affinano poi l'attenzione al corpo: una postura, un ritmo e un movimento possono costruire un mondo anche in assenza di una spiegazione verbale.

La successiva attività in Messico e l'incontro con Fernando Arrabal e Roland Topor alimentano una ricerca sempre meno rispettosa dei confini fra le arti. Ironia, immagini sorprendenti e accostamenti inattesi diventano strumenti per interrogare ciò che viene considerato normale, possibile o dicibile.

La tesi legge queste tappe come un percorso unitario, pur nella varietà delle forme. Jodorowsky cerca un'arte capace di incidere sull'esperienza di chi partecipa. Quando parla di "guarigione", esprime una propria visione del potere dell'arte: il desiderio che un'esperienza creativa aiuti a guardare la vita in modo diverso. Questa idea va letta nel contesto del suo pensiero.

La biografia diventa materiale; l'arte le cerca una forma.

L'imprevisto entra nella scena

Un modo di fare teatro che invita a guardare le cose diversamente.

Il movimento Panico prende forma all'inizio degli anni Sessanta attorno a Jodorowsky, Arrabal e Topor. Il nome rimanda al dio Pan. Non indica un invito ad avere paura: esprime una ricerca artistica aperta a linguaggi e possibilità diverse. I suoi protagonisti condividono il desiderio di creare liberamente, senza seguire un unico modello.

Fra le sue radici ci sono Dada e Surrealismo, movimenti artistici che mettono in discussione le abitudini e danno spazio al sogno, all'assurdo e alla sorpresa. Una scena può far sorridere e, nello stesso momento, inquietare. Musica, parole e immagini si incontrano, invitando chi guarda a cercare un significato personale.

Jodorowsky chiama "effimero panico" un evento teatrale che vive nel momento in cui accade. "Effimero" significa proprio breve, destinato a passare: conta l'incontro fra le persone presenti, in quel luogo e in quell'istante. Dietro può esserci una preparazione accurata, con una traccia, un ambiente e una musica, lasciando spazio a ciò che nasce sul momento.

Per chi legge, è interessante il rapporto fra ciò che si prepara e ciò che accade davvero. Anche quando esiste una traccia, la presenza degli altri modifica il gesto. Un'esitazione, una risposta o un cambio di ritmo possono aprire una possibilità inattesa. È una caratteristica del teatro dal vivo che possiamo riconoscere anche senza conoscere la storia di questi movimenti.

Una struttura può accogliere l'imprevisto senza perdere il proprio senso.

Quando un'immagine diventa un'azione

Il passaggio dall'idea al gesto è centrale nella ricerca di Jodorowsky.

Un oggetto sulla scena può essere molto più del suo uso quotidiano. Una sedia può suggerire un'attesa, una distanza, un'assenza; un tessuto può delimitare, proteggere o nascondere. Questo è il valore del simbolo: un'immagine o un oggetto richiama qualcosa che va oltre il suo significato abituale. Ciò che suggerisce dipende anche dalla situazione e da chi lo guarda.

Nella ricerca di Jodorowsky, un'idea poetica può diventare un gesto reale: è ciò che l'artista chiama "atto poetico". Il filo comune è il desiderio di rendere concreta un'esperienza interiore: l'azione cerca di portare nel mondo qualcosa che, fino a quel momento, apparteneva soprattutto al pensiero o all'immaginazione.

Jodorowsky estende poi la sua ricerca ad azioni simboliche che chiama "psicomagia", alle immagini dei tarocchi e alle storie familiari. Le considera modi per avvicinare il mondo interiore. Qui vengono raccontate come parti del suo pensiero, non come cure dimostrate scientificamente o attività del corso di Mendola. Il filo che ci interessa è il passaggio dall'immaginazione a un gesto concreto.

Per ripensare alla prova si può partire da ciò che è rimasto più nitido: una forma, un suono, una relazione nello spazio. Lasciare aperta una domanda è spesso più fedele all'esperienza che assegnare un significato universale a ogni immagine. Un simbolo non è un codice da decifrare una volta per tutte; la sua ricchezza sta anche nella possibilità di essere guardato nuovamente.

L'immagine offre una domanda prima di suggerire una risposta.

Dare forma a un passaggio

La ricerca di un'arte che lasci una traccia nella vita.

Per Jodorowsky, il teatro può diventare un rito: un'esperienza condivisa a cui si attribuisce un significato particolare. L'artista desidera coinvolgere chi partecipa e chi guarda, dando forma a emozioni e difficoltà. Usa l'idea di "catarsi" per indicare la possibilità di vivere un'emozione intensa e arrivare a guardarla in modo diverso.

Nelle sue opere, Jodorowsky ricorre anche alla sorpresa e alla provocazione per scuotere le abitudini del pubblico. Questo appartiene alla sua ricerca artistica. Per comprendere un'esperienza personale, invece, può bastare soffermarsi su un passaggio piccolo: una parola che colpisce, un gesto nuovo, un momento in cui ci si sente ascoltati.

Il tema del rito può essere avvicinato attraverso la forma: un inizio, uno spazio riconoscibile, una sequenza e una conclusione. Questi elementi danno un confine all'evento. Un gesto acquista rilievo perché avviene in un contesto condiviso e perché chi partecipa gli dedica attenzione.

La domanda che questa ricerca lascia al lettore riguarda il rapporto fra esperienza e continuità. Che cosa resta quando l'incontro finisce? Può restare un'immagine, una curiosità, una maggiore precisione nel descrivere ciò che si è sentito. Il tempo della riflessione permette di riconoscere questa traccia senza forzare una conclusione e senza chiedere alla singola esperienza di risolvere ogni difficoltà.

Ciò che accade sulla scena può continuare come domanda, fuori dalla scena.

La presenza degli altri

Il lavoro condiviso nella storia teatrale di Giovanni Mendola.

Il teatro si costruisce fra persone. Entrare in una scena significa incontrare tempi, gesti e intenzioni che non dipendono soltanto da noi. Anche il silenzio di chi ascolta contribuisce alla situazione. La relazione diventa così qualcosa che si può osservare mentre prende forma.

Nel servizio del Giornale di Sicilia del 2019, l'esperienza della Casa del Sole viene raccontata attraverso il lavoro della compagnia "I Clandestini". Mendola descrive la scelta dei testi, la lettura, il passaggio dal testo alla scena e l'impegno delle prove. Il racconto comprende anche il coinvolgimento dei familiari e l'attenzione alla qualità degli spettacoli.

L'articolo riferisce osservazioni favorevoli sulla socializzazione, sulla sicurezza dei partecipanti e sulla capacità di sostenere la fatica del lavoro comune. Sono osservazioni legate a quel gruppo e a quella storia, che aiutano a comprendere il valore attribuito al percorso.

Il punto che emerge con forza è la possibilità di essere riconosciuti attraverso una partecipazione concreta. Contribuire a un'opera comporta responsabilità, ascolto e continuità. Il gruppo è anche il luogo in cui una proposta individuale incontra le altre e diventa parte di una composizione. Questa storia rende comprensibile il valore che Mendola attribuisce al fare teatro insieme.

Un gesto personale entra in relazione e diventa parte di una scena comune.

Tornare all'esperienza, con uno sguardo nuovo

Una pagina per chi comincia e per chi ha già fatto teatro.

Chi comincia da zero può avvicinarsi al laboratorio senza dover conoscere tecniche teatrali. Si parte dalla persona, dalla sua voce e dal suo modo di stare con gli altri. Chi ha già fatto teatro porta con sé strumenti preziosi e può esplorare una domanda nuova: che cosa noto di me mentre entro in relazione sulla scena?

La storia professionale di Mendola unisce pratica clinica, partecipazione a produzioni teatrali e formazione in ambito junghiano. È questo intreccio documentato a qualificare la proposta. Permette di avvicinare il laboratorio con una curiosità diversa, anche quando si conoscono già l'improvvisazione o il lavoro sul personaggio.

Dopo la prova, può essere utile annotare poche righe: quale momento ricordo meglio? Che cosa ho notato nel corpo o nella voce? Come è cambiata la mia attenzione quando è intervenuta un'altra persona? Sono domande di osservazione, senza risposte corrette e senza obbligo di condividere contenuti personali.

Chi desidera proseguire può portare al docente le proprie aspettative e le domande sull'esperienza. Per chi arriva da altri percorsi di teatroterapia, questo confronto aiuta a conoscere l'impostazione specifica del laboratorio. La lettura accompagna l'incontro, mentre modalità, obiettivi e organizzazione del corso vengono chiariti direttamente con il docente e con l'accoglienza.

Che cosa desidero esplorare, adesso che ho fatto esperienza del gruppo?

CLINICA · RICERCA · TEATRO

Dott. Giovanni Mendola

Medico psichiatra, psicoterapeuta,
psicanalista junghiano e regista

Giovanni Mendola è medico psichiatra, psicoterapeuta, psicanalista junghiano e regista. Laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Palermo nel 1980, è iscritto all'albo degli psicoterapeuti dal 1992. Il suo lavoro mette in relazione l'esperienza clinica, l'ascolto della persona e la ricerca teatrale.

Il suo percorso nei servizi pubblici di salute mentale comprende l'attività di psichiatra nell'azienda sanitaria palermitana dal 1994 al 2021 e, dal 2013, la responsabilità del Centro Diurno 3 Casa del Sole. Alla formazione in psicoterapia e al lavoro con i gruppi si affianca l'approfondimento del pensiero di Carl Gustav Jung, attento anche al significato delle immagini, dei simboli e dei sogni nella vita delle persone.

Nel 2020 completa il percorso formativo presso il CIPA, Centro Italiano di Psicologia Analitica. Dal 2023 insegna nella scuola di specializzazione in psicoterapia junghiana e dal 2025 svolge attività di supervisione, affiancando altri professionisti nella riflessione sul lavoro clinico. Dal 2020 al 2026 conduce laboratori di teatro archetipico, in cui immagini e temi ricorrenti dell'esperienza umana incontrano la scena.

La sua esperienza artistica comprende la partecipazione come attore a "Insanamente Riccardo III" di Roberta Torre e attività di sceneggiatura e regia nell'ambito dell'arte-teatroterapia. Queste esperienze danno sostanza a un interesse coltivato nel tempo: il rapporto fra creatività, immaginazione e lavoro con le persone.

Profilo sintetico dal curriculum aggiornato al 5 ottobre 2026.

La continuità di una ricerca

2013

Dalla Casa del Sole alla scena nazionale

Responsabilità del centro diurno palermitano e partecipazione come attore alla produzione di Roberta Torre, rappresentata anche a Rho e al Piccolo Teatro di Milano.

DOPO IL 2013

La regia e il lavoro della compagnia

Il curriculum documenta attività su Eschilo, percorsi dedicati a Maria, quadri viventi (scene composte con i corpi) e testi di Pasolini, oltre alla partecipazione a rassegne e incontri sul rapporto fra psiche e scena.

2020-2026

Il teatro archetipico nella formazione

Laboratori nell'ambito CIPA. Il curriculum riporta inoltre il lavoro sul coro greco nei laboratori seminariali di Siracusa del 2023, 2024 e 2025.

2020 / 2022

La riflessione scritta

Il curriculum segnala i contributi "Forme del teatro archetipico. Aspetti teorici epistemologici ed esperienza sul campo" e "Teatro e creatività. L'atto trasformativo dal punto di vista della psicologia analitica e delle neuroscienze", nella rivista Enkelados.

Esperienza scenica, lavoro clinico e trasmissione del sapere:
tre dimensioni che si incontrano nello stesso percorso.

Una storia che ha attraversato i teatri.

DOSSIER



Fotografia di scena © Paolo Galletta

Palermo · Milano

Fotografie, testimonianze e documenti d'archivio.

Dalla pratica condivisa alla visibilità nazionale

Il primo documento di questa sezione è il servizio di Antonella Filippi pubblicato dal Giornale di Sicilia il 27 febbraio 2019. Il titolo, “Attori (in)pazienti, la terapia è sul palco”, introduce il racconto della Casa del Sole e della compagnia “I Clandestini”. Al centro c’è il lavoro continuativo con i partecipanti, dal laboratorio alla realizzazione degli spettacoli.

Il servizio ricostruisce l’incontro con Roberta Torre e l’esperienza di “Insanamente Riccardo III”. La regia e l’elaborazione del testo teatrale di quella produzione sono di Torre; Mendola vi prende parte come attore e professionista coinvolto nel percorso. In seguito, il lavoro teatrale prosegue con la compagnia e con la sua attività di regia.

Il ritaglio datato 8 settembre 2013, riconducibile a “la Lettura” del Corriere della Sera, presenta fotografie di Paolo Galletta e un riquadro dedicato allo spettacolo. La locandina dell’Edge Festival documenta la rappresentazione del 2 novembre 2013 al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano e include Giovanni Mendola nel cast.

Questi materiali raccontano una circolazione oltre il contesto locale e un confronto con il pubblico e con professionisti dello spettacolo. Il loro valore è documentario, artistico e sociale. La presenza sulla stampa e in un teatro nazionale testimonia la portata dell’esperienza. Gli articoli raccontano il percorso e le osservazioni dei protagonisti; non sono studi scientifici sull’efficacia del nuovo laboratorio.

La qualità si racconta attraverso un percorso, i suoi contesti e i suoi documenti.

27 FEBBRAIO 2019 · ANTONELLA FILIPPI

34 **Palermo****Giornale di Sicilia**
Mercoledì 27 Febbraio 2019**Teatro e socializzazione**L'esperienza del centro diurno della Casa del Sole oltre le etichette della malattia mentale
Il responsabile Mendola: «Il nostro inizio con Roberta Torre, nessuno è veramente sano»**Attori (im)pazienti, la terapia è sul palco**

I teatro in questo momento, in cui si vive di definizioni e non di reale conoscenza del reale, ha un grosso compito: togliere le etichette, restituire individualità e soprattutto creare quel tessuto di empatia culturale e poetica che ci permette di sentire la diversità come un pezzo della nostra anima. Alda Merini – una che se ne intendeva – sosteneva che «la follia non ama essere oltraggiata, bisogna saper giocare con lei». Ci sono tanti specialisti del mal d'anima che la pensano come la Merini, che tolgono etichette anziché metterle, consapevoli che un'etichetta sottrae storia, personalità, individualità. Che i pazienti psichiatrici non vanno trattati come se fossero un pallinesto di vite da raschiare ma che va capita la chimica dei loro pensieri, dei loro sentimenti, che hanno un nome, un cognome, un'età, una particolarità. Giovanni Mendola, psichiatra dirigente responsabile del centro diurno della Casa del Sole, con caparbia furia creatrice riesce da anni con i suoi utenti a esaltare la loro libertà espressiva facendola trascinare sul palcoscenico. Mostra un video in cui Vittorio Gassman spiega meglio di chiunque altro come fare teatro al di fuori della retorica e dei soliti argomenti sul malato. Mendola: «Vogliamo uscire fuori, nessuno è veramente sano e se non cogli le ferite che abbiamo dentro tutti noi diventiamo solo un ciarlato o un falso profeta». Racconta la genesi del progetto: «Nasce da Roberta Torre che fece uno spettacolo con i pazienti psichiatrici, termine che non mi piace utilizzare, preferisco "pazienti impazienti", come li definisce la Torre. Era il 2013, il dottor Marcello Alessandra mi mise in contatto con la regista, si discusse a lungo su chi coinvolgere e optammo per i pazienti intermedi del centro diurno, quelli che presentano patologie anche di un certo rilievo ma in grado di reggere lo stress. Roberta, vedendo quale legame forte ci univa, volle anche me. Con la sua compagnia "Insanamente insana" abbiamo messo in scena "Insanamente Riccardo III", lavorammo alla musica, ai costumi e, dopo le rappresentazioni di Palermo, andammo in tour a Milano, in Fiera e al Piccolo Teatro Strehler per la prima volta eravamo fuori dalla Sicilia, un riconoscimento importante per un progetto di grande valore culturale e sociale, nato come laboratorio teatrale per venti pazienti psichiatrici, e ottenuto con mesi di duro lavoro. Quando la Torre decise di lasciare Palermo, io ereditai quell'attività e costituimmo la compagnia che si chiama, provocatoriamente, "I Clandestini". Benefici? «Più di quanto non si immagini, soprattutto nelle aree più deboli, quella della socializzazione e dello stare insieme, e quella della resistenza alla fatica, all'impegno. Abbiamo anche fatto due spettacoli al giorno che, tra prove, trucco e recita, significa anche a 10 ore di impegno. Trovo gli "attori pazienti" più stabili e sicuri: hanno tra i 22 e i 45 anni, un 50% è cambiato rispetto al 2012 e da un po' di tempo ho coinvolto anche i familiari con ottimi risultati». A oltre 40 anni dalla legge 180 di Franco Basaglia gli utenti psichiatrici devono riappropriarsi della loro vera voce e cominciare a farsi sentire chiaramente. I tempi sono cambiati e l'approccio psichiatrico non erige più solide porte dotate di spioncino ma la risposta sociale al disagio e alla malattia mentale mantiene un ordine simbolico fortemente centrato sulla distinzione tra normale e anormale e non abbate ancora del tutto muri visibili e invisibili. «Lo stigma lo abbiamo pure noi quando limitiamo la partecipazione di chi soffre di un disturbo psichiatrico. La Torre trattava i pazienti come tutti gli altri attori e il metodo ha funzionato, fino a permettere la realizzazione di spettacoli emozionanti. Io avevo poca esperienza ma mi inserii in questo percorso e oggi siamo in grado di costruire uno spettacolo, utilizzando l'arte terapia. Ho il vezzo di non far loro fare i malati di mente, siamo anche usciti dal repertorio "specifico", mettendo in scena "I Sette contro Tebe" di Eschilo, trasformata perfino in opera rock, e sponandoci pure sui lavori di Pirandello e Pasolini». Il prossimo: «Alla Magione porteremo "In nome della madre" di Erri De Luca, uno spettacolo con molti corpi recitanti e poca parte recitata, che si

Antonella Filippi

Nella compagnia «I Clandestini» coinvolte anche le famiglie

Alla Magione il prossimo spettacolo sarà «In nome della madre» di Erri De Luca



La recita e la vita
Sopra, la statua vivente, accanto un altro dei tableaux vivants realizzati dalla compagnia «I Clandestini». A destra, Giovanni Mendola, psichiatra e responsabile del centro diurno della Casa del Sole



Insanamente... Sopra e a lato, due immagini dello spettacolo su Riccardo III portato in scena a Milano per la regia e la drammaturgia di Roberta Torre nel 2013. Da allora la compagnia si è cimentata anche con Eschilo e «I Sette contro Tebe»

ispira ai tableaux vivants francesi». Con attori che sono come i bambini, in grado di darsi in scena totalmente, senza remore, né riserve, capaci di reagire con una tempestività originale, autentica e spiazzante. Sono pesanti gli «allenamenti»? «Ci sono varie fasi: la scelta del lavoro, la lettura, la trasposizione. Come sede utilizziamo per un laboratorio la possibilità che ci offre il Teatro Patafisico all'interno del Pisani una volta alla settimana, negli altri giorni facciamo una effettiva scuola di teatro, curando tutto: dalla dizione alla sperimentazione corporea, alla scelta delle musiche. Spesso costringo i miei attori a vedere Barico e i tableaux vivants, lavoriamo anche sul video delle nostre prove per correggere gli errori. Io, per abituarli allo stress, sono molto severo, pretendo una vera performance artistica, loro però mi vogliono bene e mi sopportano. E non è roba da poco, perché difficilmente tollerano l'esser messi in discussione. Ma sanno che, se un giorno diventeranno degli attori, dovranno imparare a vivere accanto a un regista. Che, solitamente, è una carogna». (ANFT)



Servizio originale fornito per la rassegna stampa. Ingrandire per leggere il testo.

8 SETTEMBRE 2013 · CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 8 SETTEMBRE 2013



i

L'opera
Ispirato al testo di William Shakespeare, «Insanamente Riccardo III» è interpretato da venti attori pazienti psichiatrici e cinque professionisti. Dopo il debutto a Palermo, sarà in scena il 2 novembre al Teatro Studio del Piccolo di Milano per Edge Festival, in seguito sarà replicato nella regione con il circuito teatrale «Scena Aperta»

L'artista
La regia è di Roberto Torre: milanese trapianta a Palermo, nel '97 con «Tano da morire» vince due David di Donatello e tre Nastri d'Argento; gira negli anni successivi «Sud Side Story», «Angela», selezionato al Sundance Film Festival e premiato al Tokyo Film Festival; nel 2006 «Mare Nero» è in concorso a Cannes e Locarno. Nel 2010 dirige «I baci mai dati» selezionato a Venezia e al Sundance Festival. Nel 2010 firma la regia de «La ciociara» al Teatro Bellini di Napoli. Nel 2012 debutta con «Uccello» di Aristofane per la stagione del teatro greco di Siracusa: vince il premio «Ombra di Dioniso»

Le immagini
Le foto di scena pubblicate in questa pagina sono di Paolo Galletta. 36 anni, di Messina, ritrattista di artisti jazz come Omar Sosa, Paolo Fresu, Enrico Rava, Wayne Shorter. Collaboratore di Torre per il cinema e il teatro, ha vinto nel 2012 il premio «I beni invisibili» della fondazione Telecom Italia. A sinistra: Lucian Freud, «Benefits Supervisor Sleeping», tela andata all'asta da Christie's nel 2008 per 33,6 milioni di dollari (Reuters)



Ritaglio fornito: immagini di scena e riquadro sullo spettacolo.

Fotografie teatrali © Paolo Galletta. L'immagine di Lucian Freud è distinta dalle foto di scena.

MILANO · PICCOLO TEATRO STUDIO MELATO · 2 NOVEMBRE 2013

con da: unarappt.com



INSANAMENTE RICCARDO TERZO

regia e drammaturgia Roberta Torre

improvvisazioni musicali al violoncello di Enrico Melozzi
 con Elena Beninati, Rocco Castrocielo, Giuditta Jesu, Alberto Lanzafame, Giulia Santoro, Bruno Di Chiara,
 Valeria Lombardo, Antonio "Fester Nuccio", Giuseppe Muscarello,
 Emanuele Di Pace, Gerardo Scalici,
 Renato Satta, Francesco Lo Grasso,
 Maria Capizzi, Antonina Fragale,
 Giuseppe Beringieri, Davide Drago,
 Paola Bonanno, Giovanni Mendola
 Movimenti di scena Giuseppe Muscarello
 Organizzazione e aiuto regia
 Daniela Mangiacavallo e Gianni Cannizzo
 Sculture Roberto D'Alia
 Trucco Stefania Galatolo Cetty Lo Cascio
 Parrucchiere Franz Aguglia
 Luci Gigi Spedale
 Scene Massimiliano Carollo
 Costumi Dora Argento
 Assistente ai costumi Luisa Mulè
 Ph Paolo Galletta
 Ufficio Stampa Teatro della Torre Sofia Li Pira

in collaborazione con:






BIGLIETTERIA:
 posto unico 10 euro
 Tel. 848 800 304

PRENOTAZIONI e INFO:
organizzazione@cetec-edge.org
 cell: 349 6216931
www.cetec-edge.org



PICCOLO TEATRO TEATRO STUDIO MELATO
 Via Rivoli, 6 Milano - MM Lanza

Sabato
2 NOVEMBRE
2013, ore 21.00

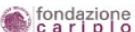
con il patrocinio:





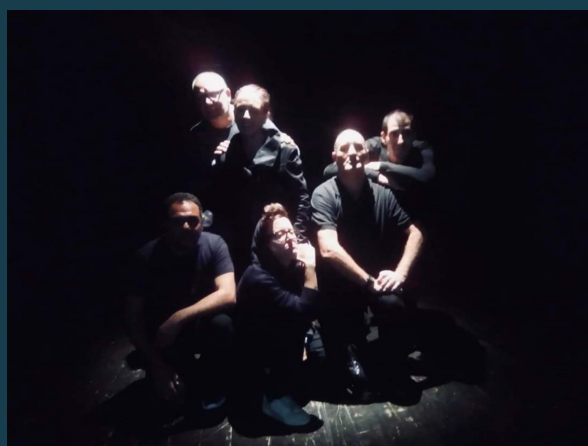
con il contributo:





Locandina storica. Date, prezzi e recapiti presenti nel manifesto si riferiscono al 2013.

Il lavoro prende forma. Le persone restano al centro.



Due immagini dall'archivio fornito.

La scena raccoglie posture, distanze e sguardi: una composizione che esiste grazie alla presenza di ciascuno.

Le radici di queste pagine

IL TESTO DI RIFERIMENTO

Neva Ganzerla, Alejandro Jodorowsky: performance, teatro e guarigione, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, corso specialistico in Teatro e Arti della Scena, relatore Roberto Tessari, a.a. 2010-2011. La sintesi attinge soprattutto ai capitoli 2-6: corpo e dolore nell'arte, biografia, movimento Panico, effimero e rapporto fra teatro e pratiche simboliche.

COME È STATA COSTRUITA LA LETTURA

Il testo è rielaborato in forma divulgativa. Le riflessioni per chi ha partecipato alla prova sono raccordi editoriali, non esercizi prescritti da Jodorowsky né un programma ufficiale del corso. La tesi è un lavoro storico-teatrale: le concezioni di guarigione che descrive sono attribuite all'autore e non presentate come evidenze cliniche.

IL PROFILO E I DOCUMENTI

Curriculum di Giovanni Mendola, aggiornato al 5 ottobre 2026. Antonella Filippi, "Attori (in)pazienti, la terapia è sul palco", Giornale di Sicilia, 27 febbraio 2019, p. 34. Ritaglio "la Lettura", Corriere della Sera, 8 settembre 2013; identificazione riscontrata nella copia della pagina disponibile online. Locandina Edge Festival, 2 novembre 2013.

FOTOGRAFIE E IDENTITÀ VISIVA

Fotografie e riproduzioni provengono dai materiali forniti. Credito a Paolo Galletta dove indicato nelle immagini e nei documenti; le fotografie prive di firma sono presentate come archivio fornito. Le foto testimoniano produzioni precedenti e non raffigurano il corso attuale alle Officine. Il logo è ripreso dal documento originale della collana.

Riscontro del ritaglio "la Lettura": apri la pagina d'archivio ↗



Tre mesi insieme. Poi, un vero palcoscenico.

TEATROTERAPIA CON IL DOTT. GIOVANNI MENDOLA

Il corso dura 3 mesi e si conclude con una rappresentazione teatrale a Palermo. Potrai invitare amici e condividere il lavoro del gruppo con un pubblico reale: un'occasione per dare forma, insieme, all'esperienza vissuta.

PROMO RISERVATA AL PRIMO LABORATORIO

390 €

anziché ~~700 €~~

310 € di risparmio sul percorso completo

Pagabile in due rate.

La quota comprende il corso, il teatro
e la rappresentazione finale.

Non serve saper recitare né avere esperienza teatrale.

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI • GIUSI E MONICA

392 247 9173

Scrivi su WhatsApp ↗

Via Leonardo da Vinci 11, 13, 15 · Palermo

@LeOfficineDellaSalute